

Agricoltura 53

Lunedì scorso all'Institut Agricole il convegno "Éleveurs grimpants" organizzato dall'Osservatorio "Laurent Ferretti" Allevamento delle capre, passione per giovani "Grandi possibilità di sviluppo in Valle d'Aosta"

AOSTA (cin) Le percentuali dicono che in Valle d'Aosta c'è un caprino per poco meno di 24 abitanti (4,2 capi ogni 100 residenti contro il valore medio nazionale che è di 1,6 capi ogni 100 abitanti), mentre per quanto riguarda i bovini si parla di 1 ogni 3: dati diffusi martedì scorso, 9 dicembre, durante l'incontro dibattito "Éleveurs grimpants". L'allevamento caprino in Valle d'Aosta. Realtà e prospettive" organizzato dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con l'Institut Agricole Régional e il Censis e ospitato nella sala conferenze "Joseph Vaudan" dello stesso Institut.

Da molti anni la Fondazione Courmayeur Mont Blanc si occupa di approfondire il legame tra il territorio di montagna e la sua agricoltura e in questo ultimo biennio è stata proprio la Fondazione a voler esplorare il settore caprino valdostano con particolare attenzione dedicata all'attività dei giovani allevatori.

Il ricercatore del Censis Marco Baldi ha parlato dell'opportunità che il settore caprino rappresenta per i giovani allevatori, ma ha anche messo in rilievo la passione che li lega ai caprini, una passione antica tra l'altro raccontata da giovani allevatrici valdostane in un documentario realizzato nella nostra regione da Éloïse Barbieri.

L'incontro di martedì scorso è servito per spiegare quali risultati sono stati raggiunti in merito al progetto



I partecipanti al convegno "Éleveurs grimpants" all'Institut Agricole di Aosta

sviluppatosi nell'arco di 1 anni. È stato presentato l'allevamento caprino nella nostra regione rapportato anche alla realtà del settore nel resto d'Italia: la Valle d'Aosta è al quarto posto in Italia, con la Sardegna prima in classifica, seguita da Basilicata e Calabria.

«Il potenziale di questo settore zootecnico è enorme per la nostra regione. - ha affermato il presidente dell'Institut Agricole Régional Piero Prola - E questo incontro ha offerto tutta una

serie di spunti per condividere l'impegno profuso fino a oggi e quanto ancora dovrà essere fatto a favore del settore oviceprino, in stretta collaborazione con l'AreV, quindi in condivisione con gli allevatori valdostani».

Nel 1999 l'AreV ha costituito una sezione oviceprina per dare sviluppo a questa parte di allevamento zootecnico in Valle d'Aosta. Quindi, avere scelto di partecipare al progetto biennale messo in campo dalla

Fondazione Courmayeur fa dire al presidente dell'AreV Dino Planaz e al presidente della sezione oviceprini Daniele Morzenti che «oggi si può contare su aziende fortemente specializzate che hanno investito sia economicamente sia in termini di tecnologia e capacità di organizzazione, capaci di fornire sul territorio regionale prodotti freschi di elevata qualità e che fanno parte della filiera dei prodotti lattiero caseari valdostani».

Sempre per l'AreV, Diego Bovard ha spiegato che «bisognerà lavorare molto sulla promozione dei nostri prodotti. Ma dobbiamo cominciare a promuoverli di più tra i nostri confini. Non abbiamo, infatti, la necessità di uscire dalla Valle d'Aosta, perché non siamo in una fase di sovrapproduzione».

L'allevamento oviceprino non può non essere oggi collegato alla presenza del lupo nel territorio regionale. E se fino a pochi anni fa capre e pecore potevano essere lasciate libere di pascolare incustodite, oggi questo non è più possibile.

«Nel 2019 - ha ammesso Paolo Oreiller - ci sono stati 70 attacchi predatori: 34 bovini, 27 ovini e 9 caprini. Il lupo c'è ed è, quindi, un problema. La ricomparsa in Valle d'Aosta è avvenuta in maniera del tutto naturale. C'è da aspettarsi che la sua presenza sul nostro territorio possa aumentare di un paio di branchi. Purtroppo, anche l'allevamento valdostano richiederà sempre più modalità nuove nella gestione del bestiame».

Manila Calipari